

UNA SVOLTA EPOCALE PER LE RELAZIONI SINDACALI

CGIL, CISL, UIL e Confindustria mettono fine agli accordi separati

Era dal 1944 che mancavano regole certe. Chi rappresenta chi nella contrattazione collettiva. Le regole per la rappresentatività

di Carlo Ghezzi*



Oreste Lizzadri, Achille Grandi e Giuseppe Di Vittorio all'epoca della firma del Patto Unitario di Roma che sancì la conquista della ritrovata unità sindacale

L'accordo sottoscritto tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria il 31 maggio scorso sulla misurazione della rappresentanza sindacale e sulle modalità di validazione degli accordi merita ampiamente gli aggettivi di "storico" o di "epocale" con i quali è stato definito da molti commentatori.

In effetti segna una svolta radicale nel sistema delle relazioni sindacali in Italia.

L'intesa raggiunta dalle tre grandi confederazioni sindacali e dall'Associazione degli industriali pone fine a un contenzioso e a una mancanza di regole certe che fa data dal

giugno del 1944, quando Giuseppe Di Vittorio, Emilio Canevari e Achille Grandi sottoscrissero il Patto di Roma che faceva nascere la Cgil unitaria.

Tale contenzioso rimase senza risposte concrete. La stessa Costituzione ne parla nel suo Articolo numero 39 che rinvia a dispositivi legislativi che avrebbero dovuto normare la materia, ma che non sono mai stati varati.

Sappiamo che l'antico contenzioso si era accentuato dopo le scissioni che nel dopoguerra diedero vita alla Cisl e alla Uil e nemmeno le stagioni sindacali unitarie più avanzate

che presero corpo dall'autunno caldo alla fine degli anni '70, o la solida unità d'azione che ebbe la sua fase più alta negli anni della concertazione e nelle scelte che favorirono l'entrata dell'Italia in Europa negli anni '90, seppero trovare soluzioni. Sebbene la Camera avesse votato nel corso della legislazione 1996-2001 ben nove dei dodici articoli di un disegno di legge specifico, costruito con il fattivo contributo dei tre grandi sindacati ma sempre duramente avversato da Confindustria, che non riuscì purtroppo ad andare a buon fine.

Questo contenzioso ha riguardato

scelte fondamentali concernenti il chi rappresenta chi nella contrattazione collettiva, come e per che cosa. Un travaglio che si è ripresentato puntualmente ogniqualvolta si sono dovuti sottoscrivere contratti nazionali o accordi aziendali che vedevano esprimersi opinioni diverse sul merito delle intese raggiunte che si confrontavano anche aspramente tra loro.

In tal caso chi decideva e come? Dovevano decidere tutti i lavoratori interessati da tali accordi come ha sempre sostenuto la Cgil o solo gli iscritti al sindacato che si esprimevano attraverso le loro strutture congressuali di rappresentanza come ha sempre sostenuto la Cisl? Era utile o magari necessaria una legge che in tal proposito applicasse l'articolo 39 della Costituzione? Tale legge poteva essere varata solo se preparata e sostenuta da un accordo intervenuto precedentemente tra le parti sociali? Oppure mai si sarebbe dovuto legiferare in materia? La Uil e più recentemente l'Ugl hanno frequentemente oscillato su opzioni intermedie rispetto a quelle espresse da Cgil e Cisl pur non demonizzando mai, come spesso ha invece fatto la Cisl, l'intervento del legislatore.

Un nodo così delicato ha costantemente messo in discussione cosa sia davvero un sindacato, la sua stessa natura e il suo ruolo. Tali visioni vivacemente contrapposte per decenni sono state la vera causa che ha impedito il raggiungimento dell'unità sindacale anche nei momenti più esaltanti delle battaglie unitarie del mondo del lavoro.

A più riprese nel corso dei decenni che sono alle nostre spalle si sono raggiunti approdi unitari importanti sulle politiche contrattuali così come su quelle sociali, ma mai sui temi della misurazione della rappresentanza e sulle forme di validazione degli accordi, su chi è titolato a decidere in ultima istanza di fronte ad un accordo; le recenti vicende sindacali che hanno riguardato la Fiat e gli accordi separati voluti in particolare da Marchionne hanno ulteriormente inasprito il confronto. La

stessa Fiat, in contrasto con altri settori dell'imprenditoria italiana, ha deciso infine di uscire da Confindustria.

Poi finalmente un primo accordo di principio sulla necessità di avere regole certe ed esigibili in materia è stato siglato dalle parti sociali il 28 giugno 2011; poi, il 31 maggio 2013, l'accordo applicativo sulla misura della rappresentatività dei sindacati e sull'efficacia degli accordi nazionali e aziendali è divenuto realtà.

La certificazione della rappresentatività di un sindacato si calcolerà assumendo i dati associativi riguardanti le deleghe sindacali sottoscritte in azienda da ogni singolo lavoratore, comunicate al datore di lavoro per l'effettuazione della trattativa sindacale e assunte per essere calcolate con esattezza in sede Inps; questi dati saranno confrontati con il numero dei voti raccolto da ogni lista sindacale nelle elezioni delle Rappresentanze Sindacali Unitarie in azienda. La media tra la rappresentatività tra gli iscritti e la percentuale dei voti raccolti nelle elezioni aziendali esprimerà la rappresentatività reale di ogni organizzazione sindacale.

Per poter essere ammesse al tavolo delle trattative le organizzazioni sindacali dovranno tuttavia superare una soglia di rappresentatività prevista al livello del 5%. Il raggiungimento di tale requisito sarà verificato in sede Cnel.

Gli accordi sindacali sottoscritti saranno validati attraverso una doppia verifica e da una doppia maggioranza: quella espressa dalle strutture sindacali unitarie direttamente coinvolte che superino il 50% della rappresentanza accertata e quella espressa dal voto, a sua volta anch'esso certificata, della maggioranza semplice di tutti i lavoratori interessati dall'accordo sottoscritto, nazionale o aziendale che sia, secondo modalità che verranno definite unitariamente dalle diverse categorie.

Le Rsu che verranno a loro volta rievocate ogni 36 mesi così come già previsto nel decreto legislativo 165/01 per il Pubblico Impiego (la cosiddetta legge Bassanini/D'Antona) ver-

ranno misurate in proporzione ai voti di lista direttamente conseguiti senza più avere la riserva garantita di un terzo della loro composizione riservata ai designati dei sindacati firmatari dei contratti nazionali come invece previsto dai precedenti accordi del 23 luglio 1993 sottoscritti da sindacati, imprenditori e Governo.

Va da se che l'accordo raggiunto apre uno scenario diverso sul conseguimento di una possibile legge sulla rappresentanza che, così come accadde per lo Statuto dei Lavoratori approvato nel 1970 che riassunse, codificò ed estese ovunque diritti definiti da intese già sottoscritte tra i sindacati e le maggiori imprese industriali italiane nel corso degli anni Sessanta e soprattutto nel biennio 1968-'69, potrebbe codificare ed estendere l'intesa raggiunta il 31 maggio scorso a tutti i settori e a tutte le dimensioni di impresa dell'industria e dei servizi, visto che la Pubblica Amministrazione è già normata in materia, applicando finalmente l'articolo 39 della Costituzione.

L'intesa finalmente conseguita e sottoscritta era attesa da decenni e segna la fine degli accordi separati tra sindacati e Confindustria. Tutto ciò rappresenta indubbiamente un bel segnale per tutti. ■

** Segretario della Fondazione "Giuseppe Di Vittorio"*



Una manifestazione sindacale unitaria